cinema torresino

gennaio marzo 2008

GIOVEDÌ ore 21.15

cinema invisibile

incontri con il cinema italiano

JOSEPH GORDON-LEVITT: cinema off - attore in

mercoledì ore 21.15
INGMAR BERGMAN: 5 FILM

Qual è il peso specifico del nostro ***cinema invisibile*** nel panorama cittadino? In certi casi ci sentiamo indispensabili (il sorprendente afflusso per la serie dedicata ad Antonioni e Bergman, l'entusiastico apprezzamento per titoli "rivelazione" come *Il flauto magico* e *Follia*), altre volte ci sembra inutile sforzarsi nel recuperare opere importanti come *Desiderio*, snobbate, al computo delle presenze, dai nostri soci.

D'altronde, nonostante **Lux** e **Torresino** tentino di dare opportunità di visione a più prodotti di qualità possibile (avete avuto occasione di apprezzare quel gioiellino che è *Lars e una ragazza tutta sua*?), restano ancora numerose le pellicole d'essai costrette ad una circuitazione marginale.

Ecco allora in questa 31ª rassegna del *cinema invisibile* ben cinque prime visioni *(Mineurs, Riparo, Blitz, Sguardo nel vuoto, Reign Over Me*), due titoli rimasti di recente in cartellone per una sola, misera settimana (*A Mighty Heart* e *L'abbuffata*) ed uno disperso nella programmazione estiva (**Transylvania**). Proprio al film di Tony Gatlif abbiamo destinato la giornata di chiusura (una conclusione di vivace musicalità!) mentre è stata una scelta "obbligata" affidare l'inaugurazione al padovano Fulvio Wetzl e al suo **Mineurs**, pulsante di sofferenze, memorie, speranze disilluse.

L'ovvia presenza in sala di Wetzl ci ha stimolati a costruire un percorso di **INCONTRI CON IL CINEMA ITALIANO** che porta alla ribalta la "clandestinità" dei rapporti umani di **Riparo** e la forza dell'entusiasmo de **L'abbuffata**. Anche per questi due appuntamenti abbiamo programmato la partecipazione dei rispettivi registi: Marco Piccioni ci ha già dato la sua conferma, ancora in forse quella di Mimmo Calopresti.

Se **A Mighty Heart**, il nuovo film d'impegno sociale di Winterbottom, ha già avuto una sua reclamizzata uscita a Padova in occasione delle *Giornate dei Diritti Umani* (ma ciò non è bastato a garantirgli un'adeguata tenitura), **Reign Over Me** ha trovato apprezzamenti solo sulla carta poiché la toccante storia di Charlie Fineman - Adam Sandler, stranito "reduce" dell'11 settembre, non è mai approdata sugli schermi cittadini.

Stessa sorte anche per due produzioni indipendenti caratterizzate dall'interpretazione di **JOSEPH GORDON-LEVITT**. **Brick** e **Sguardo nel vuoto** individuano un dittico (**CINEMA OFF - ATTORE IN**) che, pur se dedicato al "personaggio", vuole in realtà esplorare la freschezza narrativa e stilistica della giovane cinematografia USA: da una parte una *detective story* intrisa di amarezza generazionale, dall'altra un *thriller* fatto di drammatici traumi, rapine spiazzanti, senso di vuoto…

Tutto questo per i **giovedì**; per i **mercoledì** tornano, a richiesta di molti, i grandi film di **INGMAR BERGMAN**, ma con cadenza quindicinale. Il ***CTP Valeri*** presenta infatti una nuova serie (la terza!) de **I MERCOLEDÌ A VIVA VOCE**: tra cinema, teatro e musica ben **cinque appuntamenti gratuiti**!

ezio leoni

mercoledì **9 gennaio**	**Un bacio appassionato** Ken Loach – 2004
mercoledì **23 gennaio**	**Musica Standard Jazz** *Quartetto Jazz* (Ferretto, Privato, Di Stefano, Terminelli)
mercoledì **20 febbraio**	**Gratto la sabbia e lascio il segno** *(poesia, immagini e musica)* Dinora, Alice, Carlo, Alberto
mercoledì **5 marzo**	**Storiestrane…** *(da Dino Buzzati)* Giancarlo Previati e Vasco Mirandola
mercoledì **19 marzo**	**In questo mondo libero…** Ken Loach – 2007

Ingmar Bergman

mercoledì 16 gennaio	**Crisi (1945)**	*l'esordio*
	Piove sul nostro amore (1946	
	La terra del desiderio (1947)	
	Musica nel buio (1947)	
	Città portuale (1948)	
	Prigione (1949)	
	Sete (1949)	
	Verso la felicità (1949)	
	Ciò qui non accadrebbe (1950)	
	Un'estate d'amore (1951)	
	Donne in attesa (1952)	
	Monica e il desiderio (1952)	
	Una vampata d'amore (1953)	
	Una lezione d'amore (1953)	
	Sogni di donna (1954)	
	Sorrisi di una notte d'estate (1955)	
	Il settimo sigillo (1956)	
	Il posto delle fragole (1957)	
	Alle soglie della vita (1957)	
mercoledì 30 gennaio	**Il volto (1958)**	*l'illusione dell'arte, il cupo predominio del reale*
mercoledì 13 febbraio	**La fontana della vergine (1959)**	*la luce miracolosa della speranza*
	L'occhio del diavolo (1959)	
	Come in uno specchio (1960)	
	Luci d'inverno (1961)	

(14 luglio 1918 – 30 luglio 2007)

	Il silenzio (1962)	
	A proposito di tutte queste signore... (1963)	
	Stimulantia (1964)	
	Persona (1965)	
	L'ora del lupo (1 6)	
	La vergogna (1967)	
	Il rito (1968)	
	Passione (1968)	
	L'adultera (1970))	
	Sussurri e grida (1970)	
	Scene da un matrimonio (1972)	
mercoledì 27 febbraio	**Il flauto magico (1974)**	*una straordinaria partitura cinematografico-musicale*
	L'immagine allo specchio (1975)	
	L'uovo del serpente (1976	
	Sinfonia d'autunno (1977)	
	Un mondo di marionette (1979)	
	Fanny e Alexander (1982)	
	Dopo la prova (1983)	
	Il Segno (1985)	
	Il volto di Karin (1986)	
	Vanità e affanni (1997)	
mercoledì 12 marzo	**Sarabanda (2003)**	*l'ultimo capolavoro*

17 gen giovedì

Mineurs

Fulvio Wetzl - Italia 2007 – 2h 03’ **PRIMA VISIONE**

sarà presente in sala il regista

Lucania, 1961. Quattro bambini e la loro vita quotidiana in un piccolo paese. Armando ed Egidio sono di modeste condizioni economiche, Mario è il figlio del dottore e Vito ha come padre un restauratore di oggetti sacri. I bambini imparano a crescere a scuola (dove hanno un maestro capace di appassionarli) e nei giochi all’aperto. C’è però un ‘altrove’ che incombe. È il Belgio, con le telefonate degli emigrati che chiamano al posto pubblico. Sono i lucani andati a fare i minatori in un luogo lontano che diventerà vicino per Armando ed Egidio costretti a lasciare la loro terra e a dover iniziare il non facile percorso di integrazione in una nuova realtà.

Fulvio Wetzl è un regista incapace per formazione di adeguarsi agli abusati stereotipi della maggior parte del cinema italiano. Basta scorrere la sua filmografia per rendersene conto. Anche in questa occasione, grazie anche alla collaborazione di Valeria Vaiano (attrice e cosceneggiatrice del film), non sfugge alla regola che si è dato da sempre: cercare nuove vie di narrazione.

In una cinematografia italiana che sempre più spesso si rifugia in storie intimistiche per sfuggire al dovere morale di fare memoria, Wetzl ci ricorda un passato di sofferenza, ci riporta alla memoria accordi politici che proponevano un cammino della speranza che tale non era. Lo fa con la collaborazione di innumerevoli realtà locali lucane e grazie alla partecipazione di circa cinquecento volontari. È un film che nasce dal basso **Mineurs** (la doppia valenza del termine francese che può significare sia ‘minori’ che ‘minatori’ aggiunge un ulteriore elemento di discussione). È un film che non piacerà a una parte della critica che lo definirà ‘televisivo’ (utilizzando così un termine che significa tutto e niente) non cogliendone il valore di coagulo di ricordi, emozioni, storie individuali (il cantante Adamo figlio di minatori che scrive una canzone ad hoc) portate sullo schermo grazie a una tenacia e a un’idea di cinema ‘popolare’ nel senso migliore del termine. Tenacia e idee che altri (beneficati da finanziamenti dello Stato) non hanno.

Giancarlo Zappoli -MYmovies.it

24 gen giovedì

You, the Living
(Du levande)

Roy Andersson

Svezia/ Ger/Fra/Dan/Nor 2007 - 1h 34'

Reduce da Cannes e dalla gara degli Oscar, arriva un geniale film svedese, il quarto scritto e diretto da Roy Andersson, che si fa precedere da un pensierino da suicidio di Goethe. E il racconto è un puzzle di circa 50 scene sui nostri destini: l'uomo è la delizia dell'uomo (si fa per dire). Con una certa voglia di stupire, l'autore mescola storie buffe, disperate e/o grottesche in un'idea di cinema originale che confina con Lars Von Trier, ma soprattutto col nichilismo di Kaurismaki e con certe invettive fassbinderiane. Fin troppa grazia, ma il miscuglio è di quelli di ordinaria e contagiosa follia, una serie di mini sketch di sogni e incubi contemporanei, gente che soffre, suona, beve, impreca e prega (per la salvezza di giornali e tv che falsificano il reale) finché arrivano rombanti gli aerei che metteranno probabilmente fine a questi squallori che perfino l'analista non sopporta più. Prima che scompaia, voi cinefili agguantatevi questa chicca.

Maurizio Porro - Il Corriere della Sera

Se i Festival servono ancora a qualcosa è per preservare geni pazzi e anarcoidi come Roy Andersson. Berlino e Cannes si sono coccolati questo maestro svedese dell'umano e del surreale. **You, the Living**, suo quarto lungometraggio (in 37 anni) ne è una divertente e malinconica dimostrazione: decine di quadri di una quotidianità emarginata, sconfitta e allo stesso tempo fantasiosa. Frasi storiche o banali come *«Domani è un altro giorno»* o *«Nessuno mi capisce»* qui diventano tormentoni improbabili, per un'ultima ordinazione al pub o per il pessimismo comico di depresse alcolizzate. La continuity narrativa è affidata alla mente malata del regista e degli spettatori, con un collegamento irriverente e geniale, una vera bomba, tra prima e ultima sequenza. Insomma **You, the Living** è un film da vedere almeno quanto è difficile da raccontare. Perché quello di Andersson è cinema libero e selvaggio (ha creato Studio 24, una produzione tutta sua in un ex palazzo del telegrafo solo per non avere padroni), perché non ha limiti se non il rigore del suo talento. Piani sequenza, grandangoli, riprese in studio, scenografie scarne e monocolore, Roy si accinge ad ogni sfida, vincendola con deliri onirici sempre più bizzarri. La giovane coppia di sposi con la casa semovibile, l'incubo di un autista che sogna di essere condannato per un grave danno alla proprietà privata altrui diventano anche una critica a una società rigida e capitalista. Roy non brandisce l'ideologia, ma un'umanità (in)dolente e un enorme bravura registica per raccontare gli sconfitti, gli ultimi. Con divertita ironia.

Federico Raponi - Liberazione

31 gen giovedì

A Mighty Heart - Un cuore grande

Michael Winterbottom - USA 2007 - 1h 48'

Il 23 gennaio 2002 Daniel Pearl, corrispondente dal Pakistan del "Wall Street Journal", è rapito mentre conduce l'inchiesta su un'organizzazione terroristica. Il mondo vedrà via Internet la sua morte, avvenuta secondo il macabro rito della decapitazione. Resta la moglie Mariane, incinta di sei mesi, che scriverà sulla vicenda il libro cui **A Mighty Heart - Un cuore grande** si è ispirato nella ricostruzione dei fatti. Michael Winterbottom era già laureato a pieni voti nel docu-drama, genere cui l'industria cinematografica anglosassone ricorre ormai sempre più spesso quando vuole produrre film "adulti".

Premiato due volte con l'Orso d'oro a Berlino per storie improntate agli scenari della politica contemporanea e del cosiddetto scontro di civiltà (*Cose di questo mondo*, *Road to Guantanamo*), questa volta il regista inglese si è dato, però, un compito più difficile: trarre da una storia vera un film concepito nel circuito hollywoodiano, prodotto da una star (Brad Pitt) e interpretato dalla sex-bomb più plastificata del cinema odierno. Ciò non bastando, si trattava di mettere in scena un thriller dalla fine già nota. Winterbottom ha accettato la scommessa con l'ardimento di quel regista eclettico, capace, intelligente che è. Pur guardandosi dal dilapidare il potenziale emotivo della storia, emblematica della figura del giornalista-martire (Pearl ha anche il coraggio di assumere, nella minaccia incombente, le proprie origini ebraiche), la regia si studia di prendere la giusta distanza tra emozione e osservazione, pudore ed empatia. Lo fa ricorrendo a uno stile para-documentaristico: macchina da presa instabile, immagine "sporcata", ritmo di montaggio ansimante, come a tradurre visivamente la sofferenza di Mariane. Attraverso la donna, infatti, è focalizzato il dipanarsi degli eventi; mentre la sua casa di Karachi si trasforma in un quartier generale operativo, popolato da poliziotti, specialisti dell'antiterrorismo, giornalisti, dove le notizie s'intrecciano contraddittorie alternando angoscia, speranza, disperazione. L'opzione della regia a favore del realismo funziona, come funzionano il contrasto fra la casa e le vie della città orientale, ai nostri occhi minacciose e impenetrabili. E funziona anche la Jolie, che disegna un carattere di moglie coraggio convincente oltre le previsioni, malgrado la scelta di moltiplicare le inquadrature "strette" sul suo viso. **A Mighty Heart**, insomma, non sprofonda nelle convenzioni di Hollywood, contrariamente a quel che si poteva temere. La cosa più apprezzabile, anzi, è il modo in cui tiene a una certa "distanza" lo spettatore: ammettendolo nella situazione come un testimone, tollerato sì ma sempre un po' intruso…

Roberto Nepoti - La Repubblica

7 feb giovedì

Riparo - Anis tra di noi

Marco Simon Piccioni
Italia 2007 – 1h 40'

sarà presente in sala il regista

È inutile nascondersi dalla vita, che prima o poi ti viene a scovare. Diverso è cercare un riparo, magari momentaneo, nella speranza che il vento ti soffi verso un'esistenza migliore. Questo il pensiero che deve aver attraversato l'adolescente marocchino Anis quando ha deciso di rifugiarsi nel bagagliaio di un'auto italiana, imbarcata su un traghetto di ritorno dalle vacanze estive trascorse nel Paese magrebino. Proprietaria della vettura è Anna (Maria De Medeiros), benestante figlia di imprenditori del nord-est; sua compagna è Mara (Antonia Liskova), proletaria e operaia niella fabbrica di famiglia di Anna. Si amano e si proteggono reciprocamente dalle incomprensioni di un mondo ostile. Un equilibrio quasi perfetto, che il ritrovamento del giovane clandestino riesce gradualmente a sgretolare. È una storia che penetra le coscienze quella raccontata in **Riparo - Anis tra di noi**, secondo lungometraggio di Marco Simon Puccioni, unico italiano in concorso nella sezione Panorama alla 57ma Berlinale. Già apprezzato nel 2002 nel suo film d'esordio, *Quello che cerchi*, Puccioni è una delle nuove voci del cinema italiano che possono a merito definirsi "impegnate" a tutto tondo: lo dimostra da qualche anno con i suoi documentari (*100 anni della nostra storia*, sul centenario della CGLI diretto con Gianfranco Pannone) e vari progetti volti tanto a tematiche socio-umanitarie, quanto allo studio di nuovi linguaggi per una cinematografia che sappia indagare i patrimoni più intimi dell'essere umano. In **Riparo** la duplice vocazione al pubblico e al privato si allinea sulla trama di un film che ha, tra i vari pregi, quello di non fornire mai una rappresentazione semplicistica delle tematiche complesse che affronta. Mostrando l'incontro dei destini dei tre protagonisti, Puccioni lavora in profondità soprattutto sul disagio esistenziale dell'emarginazione: poco importa che questa derivi dalla condizione di migrante extracomunitario o dalla discriminazione sociale dell'amore omosessuale, senza dimenticare le differenze culturali e patrimoniali tra "i gruppi umani" (come li definisce il regista) che animano la sua pellicola, ambientata nella provincia del ricco nord-est italiano. *«Per te è facile essere buona»*, punta il dito Mara contro Anna, quando questa decide di agevolare con ogni sua possibilità la vita di Anis (gli viene offerto un lavoro clandestino nella fabbrica di lei), e in questo modo viene palesato quel senso di colpa dell'Occidente che troppo spesso si sopisce con soluzioni goffe e inadeguate. Lo sguardo attento e coraggioso di Puccioni, anche sceneggiatore del film insieme a Monica Rametta e alla "morettiana" Heidrun Schleef trova un contributo efficace nelle intense interpretazioni delle due protagoniste.

Anna Maria Pasetti - *Il Riformista*

Joseph Gordon-Levitt:

14 feb giovedì

Brick

Rian Johnson - USA 2005 – 1h 40’ **PRIMA VISIONE**

VINCITORE DEL PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA AL SUNDANCE FILM FESTIVAL 2005

La trama è quella di tanti polizieschi: una ragazza viene uccisa e il suo ex fa di tutto per scoprire i colpevoli e le ragioni della sua morte. Tutto ruota intorno a un college ma l’ambientazione non tragga in inganno: **Brick** è un omaggio al noir anni ‘40 e alla narrativa hard-boiled che l’ha partorito: Joseph Gordon-Levitt (ammirato in *Mysterious Skin* di Araki) è il “detective” intorno al quale si muovono i personaggi classici del genere, il villain, la femme fatale, poliziotti, spacciatori, informatori e sgherri. Evidente anche la volontà dell’esordiente regista di prendere le distanze dalle consuetudini del teen-movie attuale: mancano i brani musicali di richiamo, i tempi sono dilatati e l’atmosfera è rarefatta e sospesa (alla *Donnie Darko*, tanto per intendersi). A volte la trama potrà sembrare macchinosa, ma dietro l’impalcatura della crime-story non è difficile scorgere il vero nucleo del racconto, il dramma del protagonista: il dolore per la perdita, ancora prima della persona amata, dell’amore stesso.

Alex Stellino - Ciak

In questa rivisitazione esplicita del noir alla Dashiell Hammett e alla Chandler (le stesse atmosfere, la stesso conduzione dell’indagine) dove sta a l’originalità? Sta nell’aver compiuto il doppio salto mortale del trasferimento di quel mood nella piatta superficie della quotidianità di una scuola superiore americana sotto la quale si agitano correnti gelide. Grazie alla presenza di un attore come Joseph-Gordon Levitt, che sta diventando un po’ l’icona di un cinema diverso, Johnson riesce nell’impresa di inserire un’esile sceneggiatura in una dimensione di mistero algido che lo accosta, grazie allo sguardo che rivolge al mondo dei giovani, al più titolato Gus Van Sant.

Giancarlo Zappoli - MYmovies.it

cinema off - attore in

21 feb giovedì

Sguardo nel vuoto *(The Lookout)*

Scott Frank - USA 2007 - 1h 39’ **PRIMA VISIONE**

Chris Pratt guida a fari spenti nella notte per mostrare agli amici e alla fidanzata le lucciole che volano sopra una vecchia autostrada di campagna. Il gioco finisce contro una trebbiattrice che falcia la vita dei suoi compagni e segna per sempre la sua e quella della sua ragazza. Quattro anni dopo, Chris soffre ancora di vuoti di memoria e di narcolessia, ha problemi a mettere in sequenza gli eventi quotidiani e a rimuovere il senso di colpa. Lewis è un assistente sociale non vedente che lo aiuta a mettere in ordine i frame della sua esistenza. Ex campione di hockey su ghiaccio, Chris è impiegato come factotum presso una banca. Avvicinato dal losco Gary Spargo, una vecchia e dimenticata conoscenza scolastica, si fa convincere a rapinare la banca. Il disorientamento di Chris farà la differenza...
Scott Frank, sceneggiatore di *Out of Sight* e *Minority Report*, debutta dietro la macchina da presa con un film ambizioso e sfuggente. Si muove su più coordinate e attraversa i generi, contaminando con disinvoltura il thriller con l’heist movie (film di rapina) e aggiungendo nel contempo inserti da dramma familiare: Chris è figlio e fonte di imbarazzo di una famiglia benestante e benpensante. **Sguardo nel vuoto** inizia come un thriller (quattro ragazzi lanciati in auto sull’autostrada, la mostruosa trebbiatrice che si materializza...), ma poi uno scarto decisivo (il progetto della rapina), sviluppa il tema narrativo secondo regole narrative diverse rendendo impossibile fissare in quest’opera prima di Frank tratti identificativi definiti. Come nella mente confusa del protagonista, un genere si confonde nell’altro, trasformando qualsiasi cosa in altro da sé: il sogno in realtà, la realtà in incubo. Il Chris di Joseph Gordon-Levitt è impregnato di colpa, cambia letto e cuscino senza per questo trovare pace e sonno. Il senso di colpa preme ossessivamente dall’esterno nel tentativo di entrare e i suoi vuoti, di memoria (ricordate *Memento*?) e non di sguardo, diventano un potente filtro distorcente: Chris chiama limoni i pomodori e sesso l’amore...

Marzia Gandolfi - MYmovies.it

Il pregio maggiore del film è nella continua capacità di dare sterzate alla storia, da dramma a thriller a film “di rapina”, senza mai perdere di vista i personaggi, la storia e l’atipica ambientazione del Mid-West. Un finto film di genere che racconta la dolorosa volontà di rivalsa di un giovane sommerso dai sensi di colpa per aver rovinato la propria vita.

Federico Pedroni - FilmTV

28 feb giovedì

L'abbuffata

Mimmo Calopresti - Italia 2007 – 1h 42'

sarà presente in sala il regista?

Con facile ironia verrebbe da dire che quella di Mimmo Calopresti è un'abbuffata di ambizioni. Dietro un'apparente modestia da filmino fatto in casa: paesino calabrese, tre ragazzi appassionatamente aspiranti al cinema, un regista deluso (Abatantuono) che è finito lì in volontario esilio, un attore cialtrone (Calopresti) che dal paesino è partito e torna da Roma per visitare l'amico. Fellinianamente ciascuno rappresenta per Calopresti un pezzo autobiografico. La carne al fuoco è un po' sproporzionata all'entità dell'opera. Il cui vero zoccolo duro (vitale e autentico perché si parla di qualcosa che fa parte del personale Dna del regista, anche se c'è del paternalismo e dell'affettazione nelle sue enunciazioni) è nell'esortazione ai giovani e specialmente del sud: inseguite il vostro sogno e reclamate il vostro posto, senza chiedere permesso anche perché nessuno ve lo darà. Il che contiene anche una visione non negativa e drammatica dell'emigrare inteso come cercare e buttarsi; lo sdoganare per così dire "da sinistra" l'ambizione e la tensione a vincere e a godersi i successi; l'invocazione a piantarla di considerare il Mezzogiorno un guaio e una grana: è risorsa, ricchezza, potenzialità.

Paolo D'Agostini -La Repubblica

Uno degli spunti più abusati del cinema riesce a trasformarsi in un estroso balletto sulla nostalgia delle radici. Del resto Mimmo Calopresti sa benissimo che il sogno di «fare un film» produce overdosi di velleitarismo; trapiantando, così, insieme a Monica Zapelli *«L'invito»* di Mahmoud Iden nelle natie atmosfere calabresi, sceglie di mantenere lo sguardo e il tono asciutti e lievi, con la macchina da presa sempre vicina ai personaggi. L'energia naif del gruppetto d'aspiranti cineasti cerca di forzare il «non-tempo» paesano, ma poi non può che intraprendere il fatidico pellegrinaggio felliniano... Il regista dimostra di sapere giostrare in un arco di sfumature e impressionismi morbido ed elastico: la sua solidarietà con i ragazzi suggerisce contrappunti che rendono l'esile commedia insolita e affabile.

Valerio Caprara -Il Mattino

6 mar giovedì

Reign Over Me

Mike Binder - USA 2007 – 2h 05’ **PRIMA VISIONE**

Il film prende il titolo da una canzone degli Who: *Love, Reign O’er Me* (Amore, regna su di me). Una delle tante hit anni ‘70 che Charlie Fineman (Adam Sandler) ascolta in cuffia a tutto volume mentre, solitario, vaga per le strade di New York sul suo curioso monopattino a motore. Charlie ha perso moglie e figlie nella tragedia dell’11 settembre: erano a bordo di uno degli aerei che si schiantarono contro le Torri Gemelle. Da allora si è chiuso completamente in se stesso, rifugiandosi nella sua sterminata collezione di dischi in vinile, refrattario al mondo, deciso a difendere il suo diritto a non ricordare. Diagnosi: disordine da stress post traumatico. L’incontro casuale con Alan Johnson (Don Cheadle), affermato dentista a Manhattan e suo vecchio compagno d’università, lo costringerà ad affrontare i suoi demoni interiori, avviandolo lentamente verso una possibile guarigione.

La storia si svolge negli stessi luoghi, ambienti e milieu sociale della commedia sofisticata. Uno dei due protagonisti, Adam Sandler, è conosciuto dal grande pubblico più per la sua vis comica che per le sue doti drammatiche. E invece **Reign Over Me** è un film sul dolore e sul suo difficile superamento, sullo spaesamento di una città, New York, e dei suoi abitanti. Tutti più o meno in crisi, incapaci di comunicare, ma nondimeno, come nel caso del dentista Don Cheadle, affamati di qualcosa che vada oltre il prestigio e l’affermazione sociale, la vita agiata con i suoi meccanismi prestabiliti, rassicurante ma alla lunga a rischio d’implosione. Dove la tragedia pubblica dell’11 settembre, analizzata da un punto di vista tutto privato, aleggia senza essere mai in primo piano.

Reign Over Me è un film onesto, toccante, che tratta argomenti difficili spesso con levità (non mancano gli scambi di battute divertenti) e non indulge mai nel melodramma, pur muovendo alle lacrime quando finalmente Charlie-Sandler affronta, per la prima volta insieme all’amico, il ricordo della tragedia vissuta. I due attori protagonisti sono totalmente credibili e in sintonia (si veda la scena della jam session su musica di Springsteen): ad un attonito e arruffato Sandler si contrappone l’uomo perbene Cheadle, ricco di sfumature a volte impercettibili, garbatamente ostinato nel voler aiutare l’amico ritrovato. La regia di Mike Binder, che firma anche la sceneggiatura, è al servizio degli attori, tra i quali si segnalano, come comprimari, Liv Tyler nei panni di una dolce analista e Donald Sutherland che in un cameo, nel ruolo del giudice, ruba a tutti la scena.

Cristina Nava - MYmovies.it

Transylvania Tony Gatlif - Francia 2006 – 2h

13 mar giovedì

Zingarina non è una vera gitana quanto piuttosto una ribelle. Arriva in Transilvania alla ricerca di un musicista che l'ha amata e messa incinta. Lo trova per scoprire di essere stata definitivamente abbandonata ma si innamora dei luoghi e di Tchangalo, un tenebroso mercante.
Gatlif torna in Romania (ricordate *Gadjo Dilo*?), una terra che lo attrae per la vena di mistero e di follia che la percorre. Ancora una volta è la musica a fare da motore del suo cinema. Una musica concitata e dolorosa, pronta a fuggire per farsi inseguire come un po' tutti i personaggi del suo cinema errante, alla ricerca di una stabilità da perdere il più presto possibile una volta trovata. Il rischio della ripetività è presente ma ciò che ogni volta lascia sorpresi è la composizione di uno sguardo che si rinnova a ogni prova. In questo caso grazie anche all'ottima prestazione di Asia Argento grezza e sensibile al contempo e di Birol Unel la cui fisicità ricca di sfumature avevamo già imparato ad apprezzare ne La sposa turca.

Giancarlo Zappoli - MYmovies 2007

Asia Argento si chiama Zingarina, e nel palmo della mano ha disegnato un occhio nero per respingere lo sguardo di chi la guarda. Film di chiusura del 59' festival, **Transylvania** di Tony Gatlif si svolge appunto nell'ex regno di Dracula, in Romania al confluire della Russia e dell'Ungheria, dove abitano diverse comunità (anche rom o tedesche). Convivono in pace, ciascuno parla la propria lingua e può capitare che un turco parli in inglese con un galiziano. A contrasto con un paesaggio industriale disertato e rugginoso, è una terra di simboli, segni, magia, esorcismi.
Asia Argento è una ragazza milanese innamorata d'un musicista sparito; viaggiando insieme con un'amica innamorata di lei, va alla ricerca dell'amato; quando lo trova, lui la respinge. La follia amorosa le fa proseguire il viaggio, insieme con un turco solo quanto lei. Zingarina a poco a poco si identifica con il Paese che attraversa. Partorisce in auto, dolorosamente. Riposa accanto a suo figlio, infine lietamente.
Come accade spesso nei film di Gatlif (*Exils, Swing, Vengo, Gadjo Dilo*… questo è il suo quindicesimo lungometraggio) la musica e la danza nutrono, muovono, arricchiscono quanto accade, accompagnando o anche suscitando le passioni.

Lietta Tornabuoni - La Stampa

the MOVIE connection
www.movieconnection.it

circolo
the Last Tycoon

www.cinemainvisibile.info

osteria
www.osteriAnfora.it

L'ANFORA

via Dei Soncin, 13 Padova
tel. 049 656629
chiuso la domenica

Provincia di Padova
L.R. 52/84

con il patrocinio del
Comune di Padova
Assessorato alle politiche culturali, spettacolo e musei

SNCCI triveneto

cinema TORRESINO via del Torresino 2 - Padova - tel. 049 8758270
tycoon@movieconnection.it

ingressi: interi: **€ 5,00** ridotti: **€ 4,00** (anche per studenti)
primo ingresso: **€ 7,00** (comprensivo di tessera cinecircolo valida fino al 31/01/2009)

mercoledì	**21.15**
giovedì	**21.15**
venerdì	21.15
sabato	21.30
domenica	19.00 - 21.15

a cura di ezio leoni

supplemento al n° 21 di mc magazine, trimestrale web di cinema, cultura e altro (www.mcmagazine.it)
MC MAGAZINE